



## **DOCUMENTO DI PROPOSTE ANCI - OOSS**

### **TAVOLO DEL 19 MARZO 2012**

L'ANCI con i Segretari confederali di CGIL, CISL e UIL e con i Segretari generali delle Federazioni nazionali del settore Commercio, Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs Uil, riunitisi il 19 marzo 2012, hanno stabilito di istituire un tavolo permanente sul tema della liberalizzazione degli orari e delle aperture degli esercizi commerciali, norma contenuta nel decreto legge "Salva Italia" nel cui ambito avviare una serie di riflessioni e di valutazioni anche con riguardo agli eventuali effetti e implicazioni.

Il Commercio viene sempre più inteso come un'attività di servizio dove la concorrenza non si fa più tra "bottega e bottega", e quindi tra tipologie di vendita, ma fra poli commerciali sia interni alle città che tra le città stesse.

La liberalizzazione degli orari e delle aperture dei negozi è stata decisa dal Governo sulla base del fatto che si tratta di un argomento attinente alle tematiche della concorrenza, facendo inoltre richiamo ai principi di libera concorrenza fissati dalla normativa europea e quindi tale da dovere garantire a tutti i cittadini italiani e le imprese un livello minimo di servizio uguale per tutti.

La liberalizzazione "totale" degli orari e delle aperture dei negozi sta evidenziando una serie di problematiche, che non riguardano soltanto alcune categorie di imprese e lavoratori direttamente interessate, ma tocca anche i comuni di tutte le dimensioni demografiche.

In particolare si possono evidenziare alcune criticità:

- 1) La competenza statale sulla fissazione dei livelli essenziali delle prestazioni non esclude anzi implica e richiede lo svolgimento della potestà normativa del Comune e del Sindaco (fissazione e regolamentazione orari ecc.) anche in quanto

espressione della potestà regolamentare dell'organizzazione dello svolgimento delle funzioni comunali.

- 2) L'attribuzione della materia degli orari nell'ambito della "tutela di concorrenza" è corretta ma non esaustiva. La tematica orari, infatti, non si esaurisce nel rapporto tra imprese concorrenti e in quello tra imprese e consumatori, ma implica una serie di altre problematiche, quali i rapporti tra i tempi di vita e i tempi di lavoro, la sicurezza urbana, la quiete pubblica, i problemi di organizzazione della macchina urbana (lavaggio strade, servizi di vigilanza urbana, coordinamento con gli orari degli altri servizi ecc.).

A questo proposito si fa anche presente che il richiamo alla normativa europea in materia di libertà di concorrenza non appare sufficiente a motivare inequivocabilmente la competenza esclusiva dello Stato in materia di orari, dovendo essere temperato con il ruolo proprio dei Comuni di governo del territorio, della vita delle comunità e degli interessi sociali.

Per quanto queste innovazioni siano difficili e onerose per tutti, anche per la grande distribuzione, è oggettivo che, pur a fronte di tali problematiche le grandi aziende, pur nella loro rigidità, dispongono di maggiori potenzialità finanziarie, di *know how* e di risorse umane per affrontare nel medio-lungo periodo queste trasformazioni rispetto alle piccole e micro imprese. Questo confliggerebbe in qualche modo anche con l'impostazione dello Small Business Act, che prevede al contrario che le normative debbano in qualche modo non essere "neutrali", ma favorire semmai le piccole e medie imprese. In questo quadro di riferimento, sia nella grande impresa, come nelle piccole e medie, assumono particolare rilevanza gli effetti sulle lavoratrici e i lavoratori derivanti da una diversa impostazione dell'organizzazione del lavoro adottata per gestire la nuova fase. Effetti che impattano sulle condizioni materiali e sulla reale possibilità di mantenere corretti equilibri tra i tempi di vita e i tempi di lavoro.

**A tale proposito le parti convengono sulla necessità di:**

- **attivare il tavolo permanente di confronto tra Comuni e organizzazioni sindacali e di settore presso l'Anci;**
- **sollecitare, con il coinvolgimento delle rappresentanze territoriali delle organizzazioni, tavoli di concertazione locali allo scopo di acquisire informazioni sulle criticità, che emergono dall'applicazione della normativa in particolare sugli effetti sul tessuto sociale, anche al fine di promuovere iniziative di sensibilizzazioni delle organizzazioni datoriali.**